Anno XVII n. 12 Dicembre 1978

# EVANGELIZARE

*pauperibus misit me*

# Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 1-9019
ROMA

## Sommario

*Evangelizare*
Il sacramento per la famiglia . . . . . Pag. 1
*Pensiero mariano*
Nella preghiera . . . . . » 4
*Alla sorgente*
XXV di sacerdozio . . . . . » 5
L'esperienza pedagogica di P. G. Minozzi
Problemi fondamentali dell'educazione . . . » 8
*La pagina del magistero*
Parole del Pontefice Giovanni Paolo II . . . » 11
*Si fa per dire...* . . . . . » 13
*Religione, arte, cultura e vita*
Scherzo da prete, natalizio a conclusione . . » 15
Un'oncia di buon sangue . . . . . » 16
Commemorazione di Mons. Pasquale Leone . . » 17
*Fior di pensiero...*
Dovere - Eroismo . . . . . » 22
*Echi dai nostri seminari*
Ofena . . . . . » 24
*Dalle case nostre*
Cassino . . . . . » 26
A Senise un giorno di festa . . . . . » 28
*La sveglia*: La pagina dell'assistente - Tutta bella . . . . . » 29
Ex alunni a S. Martino . . . . . » 30
Analisi di un risultato . . . . . » 32
Promessa mantenuta . . . . . » 33

In copertina: STEMMA DELLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI - Ferro battuto di Mastro Cola di Ofena.

Direttore Responsabile: Don ROMEO PANZONE
Redattore Capo: *Patuelli Egisto*; Redattori: *Chouquer Mario, D'Angelo Francesco, Iacobellis Salvatore, Molinaro Tommaso, Panetta Franco*. Segretario di Amministrazione: *Angelo Masciotta*

Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampato dalla Tipolitografia IN.GRA.C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

**L'OZIO RENDE LENTE LE ORE**
**E VELOCI GLI ANNI;**
**L'OPEROSITA'**
**RENDE LE ORE RAPIDE**
**E LENTI GLI ANNI.**

**Cesare Pavese**

A TUTTI GLI AFFEZIONATI AMICI RIVOLGIAMO UN CALDO INVITO: RINNOVATE PER TEMPO L'ABBONAMENTO


# EVANGELIZARE

**pauperibus misit me**

| | | |
|---|---|---|
| *Ordinario* | *L.* | *3.000* |
| *Sostenitore* | *L.* | *5.000* |
| *d'Amicizia* | *L.* | *10.000* |
| *Una copia* | *L.* | *200* |

# Abbonamenti e rinnovi

LIRE 2.000

Blasi Giuditta, Roma; Mosca Mario, Torino; Fonzi Granata, Lodi;

LIRE 3.000

Scuola Materna, Palizzi Marina; Ferruccio Antonietta, Palazzo S. Gervasio; Cavalla Mons. Giuseppe, Casale Monferrato; Zambella Fiore, Barile; Spinucci Elina, Montemilone; Stagnello Francesco, Palermo; Antola Fortunato, Genova; Vinella Mario, Foggia; Urbano Linda, Viareggio; Scotti Elena, Napoli; Gerbino Felice, La Spezia; Asilo « Benincasa », S. Giovanni in Fiore; Bacchetti Umberto, Ascoli Piceno; Istituto « Padre Semeria », Sparanise;

LIRE 5.000

Giannattasio Rosario, Potenza; Piancazzi Gerardo, Ladispoli; Di Benedetto Antonio, Ostia Lido; De Andreis Giuseppe, Roma; Antonini Francesca, Roma; Farelli Alfredo, Roma; Lancione Marvulli Margherita, L'Aquila; Stella Mons. Giuseppe, Lerici; Pace Domenico, Potenza; Carrano Sr. Aurora, Salerno; Vista Vincenzo, Pignola; Marcella Dante, Pisa; Biocca Vincenzo, Pescara; Istituto « Vittorio Veneto », Castrovillari; Famularo Canio, Benevento; Crippa Mario, Monterosso al Mare; Istituto « Mater Amabilis », Ascoli Piceno; Racioppo Raimondo, Napoli; Di Gregorio Don Giuseppe, Cantalupo nel Sannio;

LIRE 10.000

Di Luzio Francesco, Roma; Boccia Antonio, Potenza; Istituto « Lo Sasso », Palazzo S. Gervasio; De Iulis Carlo, Milano; Anelli Giovanni, Roma; Ermini Giuseppe, Roma; Diamanti Francesco, Alessandria;

LIRE 20.000

Graffi Dario, Bologna.

AGLI AFFEZIONATI LETTORI PORGIAMO FERVIDI AUGURI DI LIETE FESTE NATALIZIE

# IL SACRAMENTO PER LA FAMIGLIA

Il tempo di Natale ci riconduce al focolare e ai pensieri che lo accendono.

Dio ha creato l'uomo maschio e femmina, realizzando due forme concrete della medesima natura. La donna e l'uomo sono stati creati relativi e complementari l'una all'atro. Perciò la riuscita perfetta della creatura uomo risulterà dalla unione dei due, i quali tendono a far comunione vicendevole, spinti dalla irresistibile forza dell'amore. L'amore li trascina coinvolgendoli nel corpo e nello spirito. Lo sappiamo: è il Creatore che ha iscritto in noi la legge di mutua attrazione.

Plasmando la donna — come immaginificamente narra la Bibbia — Dio intese offrire all'uomo un aiuto che gli fosse simile (Gn 2, 18). L'uomo e la donna si edificano insieme, componendosi, integrandosi, sviluppandosi quotidianamente, in comunione di vita e di destino, alla scuola del vicendevole amore e della mutua appartenenza: « L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola » (Mt. 19,5).

Frutto del mutuo amore sono i figli, da generare carnalmente e da educare a Dio e all'umanità. La creatura uomo diventa così collaboratore di Dio nel trasmettere la vita popolando la terra. Nella correlazione dell'uomo e della donna si realizza irresistibilmente il disegno provvidenziale della creazione, mediante l'umana libertà che vi collabora.

Dalla vocazione dell'uomo e della donna a fare comunione nella famiglia scaturiscono i formidabili problemi della coppia e della prole, nel compimento della missione di paternità e di maternità, oltre che nel perfezionamento e nella elevazione di ambedue.

Gesù Cristo Salvatore ha istituito il sacramento del matrimonio, che proporziona con la grazia i due coniugi alla funzione sociale e alla reciproca elevazione nella famiglia. L'amore, sbocciato naturalmente tra due persone, viene, col sacramento, elevato e santificato. I due sposi, come ministri, contraggono vicendevolmente davanti al Rappresentante della Chiesa, l'unione e si vincolano indissolubilmente a condividere la vita, nella buona e nella cattiva sorte, appartenendosi per sempre corpo e anima. Il mutuo amore diventa perpetua legge e perpetua scuola di perfezionamento, non più libero esercizio ma dovere comandato, segno dell'indefettibile e ineffabile amore che Cristo sposo porta alla Chiesa sposa. Tale amore, oltre che finalizzato al mutuo completamento e all'aiuto vicendevole, è diretto a procreare i figli e a educarli, trasmettendo loro una eredità di corpo e di spirito, quasi a perpetuare e a sublimare i genitori nella unità della creatura da essi generata. La Chiesa parla di paternità responsabile, postulando nell'atto generativo l'esercizio massimo della consapevolezza della libertà e, quindi, della responsabilità.

La famiglia è cellula viva della società; il sacramento del matrimonio la rende chiesa domestica, dove si offre a Dio il sacrificio spirituale della vita associata, vissuta nell'amore, nel timore filiale, nel rispetto della legge divina, con fiducia nella Provvidenza. L'unione d'amore nella famiglia, che è esperienza terrestre, quindi parziale e provvisoria, prepara i membri alla comunione eterna e beatificante con Dio nella eternità, dove « non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo » (Mt 32,30).

*D. Romeo Panzone d.D.*

---

**« Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola ». Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi. (Mt 19, 5-6)**

Gesù si è fatto figlio di uomo come noi,
perché noi diventassimo, come lui, figli di Dio.

# NELLA PREGHIERA

*Madre dei Discepoli*

*Madre degli orfani*

*prega per noi*

« Elevazione dell'anima in Dio » è pregare, colloquio intimo con Dio, sia individualmente-preghiera personale, sia in unione ai fratelli-preghiera comunitaria, liturgica.

Gesù fu l'anima orante per eccellenza, come testimoniano gli Evangelisti. Con Lui, fu anima di preghiera Maria.

Assorta in preghiera è logico pensarla all'annunzio dell'Angelo. Profondo inno di lode è il suo « Magnificat ». In meditazione sul mistero della vita di Gesù la presenta S. Luca: « Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore » (II, 51). Raccolta in preghiera ancora la pensiamo sul Calvario, unita intimamente a Gesù nell'accettazione della volontà del Padre.

In preghiera ci viene presentata Maria nel Cenacolo, nell'attesa della Spirito Santo, assieme al primo nucleo ecclesiale.

Nella gioia e nel dolore, da soli e con i fratelli, Maria sia a noi modello di elevazione della nostra anima a Dio, nella preghiera.

*T.M.*

## alla sorgente

# XXV DI SACERDOZIO

*Offrendo al Superiore Generale il dono della fraterna preghiera, pubblichiamo, in occasione del XXV anniversario della sua Ordinazione sacerdotale (19 dicembre), il discorso che tenne per la sua Prima Messa al paese natale il Fondatore P. Giovanni Minozzi.*

---

Per D. Romeo Pressy
sulla Chiesa di Loreto Apuntino
il 27 dicembre 1953

---

Cresciuto come Gesù nella casetta di Nazareth: in età, in sapienza, in grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Così noi procuriamo di educare i nostri.

*Età*: Salute fisica florida sana robusta..

I figlioli dell'Opera — Le belle case — La provvidenza benefica.

Da piccoli, tra poco anzi addirittura da lattanti li prendiamo per tirarli su...

*Sapienza*: Tutti i nostri figlioli mettono a frutto i doni ricevuti da Dio, secondo la propria vocazione.

Noi li seguiamo...

Le prove tra voi: tecnici agrari e insegnanti che fanno onore a sé e all'Opera...

Suprema tra le vocazioni, la vita religiosa, il sacerdozio che richiede una più lunga preparazione di studi...

Egli ha compiuto i vari corsi con alta lode, mettendo a frutto i doni ricevuti da Dio.

*Grazia.* A tutti il Signore comparte le grazie necessarie e tutti dobbiamo rispecchiare in noi le grazie ricevute, dandone esempio nella nostra condotta.

Ma il sacerdote è chiamato più alto, a diventare mediatore tra Dio e gli uomini. Il sacerdote, con potere quasi divino, riconsacra il Corpo del Signore ne' veli del pane e lo spezza per noi, per alimento di vita alle anime nostre; il sacerdote tende la mano pia ai poveri caduti e li rialza in nome di Dio perdonati, rinati alla speranza e alla fede; il sacerdote dispensa le grazie ond'è bisognosa all'estremo la nostra vita e illumina il principio della nostra vita spirituale, ne benedice e ne santifica col Battesimo l'inizio e ne consola sereno la fine con le promesse che a lui ha confidate il Signore.

Il sacerdote — il sacerdote discepolo specialmente, il discepolo che vuol rifarsi immediato al Maestro è, dev'esser un altro Cristo davvero, alter Christus.

Distaccato da tutto dev'esser il discepolo, da tutto e da tutti, perché deve rassomigliare nettamente al Maestro, a Gesù.

Lo disse lui ben chiaro: — Chi non rinunzia a tutto non può esser mio discepolo — *non potest meus esse discipulus.*

Il discepolo è quindi, come il Maestro, un eterno pellegrino in cerca delle pecorelle smarrite da riaddurre all'ovile; è un affannato amico dei poveri ch'erano i prediletti del Maestro, de' poveri de' piccoli de' diseredati d'ogni fortuna umana.

E' — il discepolo — un seminatore appassionato di bene che sa quanto sia duro seminare spesso e non raccogliere punto, non veder neppure accespare pe' campi aridi il seme con tanta fatica, tante lagrime sparso, tanto sangue a volte... Ché — *altri è chi semina e altri chi raccoglie.*

Or, d'oggi innanzi al figliolo vostro, al dolce figliuolo mio spirituale s'apre questo infaticato pellegrinaggio di bene. Ed egli andrà animoso, senza sosta mai, a spargere a piene mani la divina sementa, a portare dovunque la pace.

*Quam speciosi pedes evangelizantium bonum, evangelizantium pacem!* Come son belli i piedi di chi va evangelizando il bene, la pace...

Ecco: lo vedrete così, lo vedranno così quanti s'imbatteranno con lui lungo il cammino che la Provvidenza, che la santa Obbedienza nella Famiglia sua religiosa, gli indicheranno via via negli anni.

Orlate di luce saranno pur le orme de' suoi passi anche se irte e spinose saranno le strade segnate.

Pace pace, dirà egli, annunzierà egli, pace, fratelli, su la terra amara, su l'aiuola che ci rende perdutamente feroci, pace...

La pace che gli Angeli squillarono dai cieli su la grotta di Betlemme per gli uomini di buona volontà, di voler giusto e pio.

La pace che il Cristo risorto dà come saluto augurale ai suoi: Pace a voi...

Sempre pace.

Tutta pace, fraterna pace il Cristianesimo, se vissuto santamente nella luce di Dio, nel palpito amoroso dell'unico Padre che ne' cieli attende: pace in noi, individualmente col placarsi delle passioni ribelli, pace nelle famiglie nostre, ne' nostri paesi, nella patria nostra diletta, nell'universa umanità, al di sopra degli egoismi insaziati che ne fanno sì spesso jungla da belve.

Pace pace!

Preghiamo insieme, o amici, che sia degno di tanta divina missione il caro figliuolo; preghiamo che mai ombra cada a velar la sua pupilla pura, mai cessi il canto fedele della sua riconoscenza a Dio che l'ha prediletto, mai mai la fiamma della sua carità s'attenui e vacilli, ma sempre più generosa ne investa intera la vita sino al trionfo dell'amore eterno.

E tu ferma la speme, dolce figlio. E poi va, e Dio sia con te! Sii sempre benedetto, o figlio mio!

[*P. Giovanni Minozzi*]

---

†

*Il* 14 *novembre s'è spento a San Giovanni Rotondo (Foggia)* PIETRO GRAVINA, *padre del nostro confratello Antonio.*

*La morte del genitore è come lo strappo d'una profonda radice di sentimento per l'albero della vita. Con i suoi cari piange e prega il nostro confratello, che dal Padre ha ricevuto il retaggio d'una vita onorata e laboriosa. Uniamo affettuosamente la nostra preghiera alla sua, perchè la pace eterna abbia Chi ha concluso la beata speranza e consolazione nella fede abbia chi vive ancora e rimane legato a lui per la comunione dei santi.*

R.P.

L'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI P. G. MINOZZI

# Problemi fondamentali dell'educazione

c) *Lavoro manuale e specializzazioni*

Don Minozzi inoltre basandosi sulla sua esperienza afferma che sin dai primi anni della vita il bimbo deve imparare a lavorare e a pensare insieme affinché avvenga un equilibrato sviluppo organico della persona, poiché la sola materialità soffoca l'ascesa dello spirito che deve perennemente aleggiare nella sua vivacità creativa e d'altro canto l'eccessiva intellettualità sradica la vita dalle sue necessità insopprimibili dirigendola verso mete irraggiungibili. Nella tradizione di Benedetto da Norcia che levò alto lo stemma del suo ordine con le parole « ora et labora », Don Giovanni afferma che accanto all'educazione intellettuale va saggiamente organizzata una certa applicazione materiale che può andare dal lieve giardinaggio alle varie forme dell'artigianato.

Con ciò non vuole esaltare liricamente il lavoro materiale e fisico ma gli vuole riconoscere una importanza morale per la salute del corpo e dello spirito ed una sicura funzione educativa per la costruzione sempre più piena della personalità spirituale.

Il lavoro manuale scarica tensioni troppo roventi, distende irrascibilità puntigliose e rende più pacati e più miti gli irrequieti figlioli, aderisce alle profonde e complesse esigenze della vita reale e sviluppa armoniosamente tutte le energie di cui l'uomo è ricco, temperandone a poco a poco, rafforzando nella prova sicché ne riesca un carattere veramente saldo, governato da una volontà illuminata e ferma dinamicamente vigile e operosa. Così l'umano dovere del lavoro si fa religioso salendo dalle più umili alle più alte manifestazioni, universalizzandosi piamente

tantoché la stessa durezza che lo grava pian piano diventa un elemento positivo di fervida spiritualità.

Nella fatica mai eccessiva, s'intende, che li fiaccherebbe insanamente, i giovanetti imparano in tal modo a conoscere di fatto il lavoro materiale e a partecipare comunque, anche se in forma limitatissima al travaglio del lavoratore manuale nella concretezza della esistenza giornaliera.

Per far comprendere le aspirazioni del popolo lavoratore, Don Giovanni in taluni paesi è arrivato persino a mandare i seminaristi a lavorare durante le vacanze nelle fattorie, nelle fabbriche e nei campi, mettendo così i ragazzi in condizione di esplicare le loro tendenze intellettuali e materiali. Vengono preparati così individui per i singoli posti dell'economia e vengono forgiati uomini all'altezza della situazione cui lo spirito liberamente li chiamerà a servizio della umana civiltà. Quindi nulla di scialbamente uniforme, niente fabbrica in serie di maestri o altro, ma tale educazione costituirà la salda base di una straordinaria rivoluzione civile che sospingerà l'umanità verso nuovi orientamenti (1).

Il lavoro manuale libero però non deve essere elevato a fattore educativo fondamentale, come invece sostiene il Dewey, per il quale l'organizzazione è tutto e ogni forma di umanesimo, il vecchio non inglorioso umanesimo che per secoli ha formato i nostri uomini migliori, è quasi esclusivamente retorica bassa.

Don Minozzi non può accettare questa idea, per lui ogni lavoro pratico deve essere sempre illuminato dall'insegnamento teorico che lo rende piacevole e sprona la iniziativa dell'alunno e sviluppa la responsabilità individuale in una gara gioconda di industriosa operosità.

Teoria e pratica manuale devono quindi alternarsi e compenetrarsi.

Un soffio di modernità spira nella visione minozziana dei problemi educativi; infatti nel suo programma organico di istruzione si colloca la specializzazione a seconda le varie tendenze e le diverse capacità dell'alunno. In breve vuole che la pratica non solo si affianchi alla teoria ma che addirittura la preceda onde evitare scuole di retorica simili a quelle che Cicerone saviamente burlava come ridicolissime « officinae sapientiae », evitando così di avviare i ragazzi verso carriere fantastiche.

L'Italia ha bisogno di agricoltori e di artigiani ma purtroppo la nostra opera in questo campo è rozzissima e spesso ci si applica al lavoro senza alcuna preparazione tecnica: è necessario quindi porre rimedio a ciò.

L'indirizzo preminente che Don Giovanni suggerisce ai suoi alunni è l'istruzione professionale tecnica che qualifica operai i figliuoli, rendendoli idonei per essere assunti presso l'artigianato o la grande industria: meccanici, elettrotecnici, ebanisti, tipografi, edili, agricoltori, e così via.

Notava però: « la specializzazione eccessiva sarebbe per noi un errore grave, un assurdo pericoloso: figlio, in genere di povera gente, destinato per lo più a tornare al paese natio, il nostro operaio deve uscire dagli istituti artigiano polivalente, completo, vorrei dire, capace di fare un po' di tutto nel proprio mestiere »(2).

Allude alla differente condizione dell'operaio settentrionale, che trova facilmente posto nelle grandi industrie mercè l'accurata specializzazione, e l'operaio meridionale che se resta specializzato soltanto è votato alla fame, mancando le industrie.

Ricorre in questa visione globale una caratteristica che ripete l'orientamento costante del suo spirito: « fin dove sarà possibile noi certo dovremo, per gli alunni più spiccatamente vivaci e geniali, aprire le vie dei grossi centri italiani ed esteri, lanciarli coraggiosamente al loro avvenire; ma fisso deve rimanere che non intendiamo affatto aggravare la piaga dell'urbanesimo, ricorrente malanno canceroso della civiltà in declino, sì, vogliamo ritornare e conservare ai paesi di origine i cari figliuoli, educati e preparati a divenire man mano con gli anni la nuova e onesta classe dirigente, ispirata davvero a giustizia sociale nella luce del Cristo, classe che manca quasi interamente alle regioni meridionali » (3).

(*continua*) *Caterina Foglia*

---

**Noi in realtà abbiamo perduto purtroppo il senso delle cose e il significato delle parole, dato che chiamiamo liberalità l'elargizione di beni altrui e fortezza l'audacia di cattive azioni. (Sallustio)**

---

(1) Cfr. P. G. Minozzi: *Lavoro materiale, lavoro intellettuale*, in « Lineamenti di un'educazione integrale », vol. II, pp. 1-12.
(2) Cit. da D. R. Panzone, *o.c.*, p. 145.
(3) P. G. Minozzi, *Norme di vita*, p. 184.

# La pagina del magistero

## PAROLE DEL PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II

*Ai giovani*

Sovente il Papa Giovanni Paolo II si rivolge ai giovani, i quali sono speranza della Chiesa, non semplicemente perchè sono giovani, ma perchè sono giovani che vivono il cristianesimo. Essi perciò devono giungere alla chiara e certa convinzione della verità della propria fede cristiana, cioè della storicità e della divinità di Cristo e della missione della Chiesa: devono cercare Gesù.

Consegue che, essendo Gesù una « persona », l'esortazione papale chiede ai giovani un vincolo personale: amate Gesù. Gesù da amare è presente nella eucarestia, nella Chiesa, in chi soffre, amico di tutti, ma sopratutto amico e sostegno nel cammino della vita per i ragazzi e i giovani. (Discorso all'udienza generale di mercoledì 8 novembre).

*Ai seminaristi*

Parlando agli alunni dei seminari romani Domenica 19 novembre, il Papa ha trattato del talento della vocazione sacerdotale. Per farlo fruttare ha raccomandato seria preparazione come studio, come lavoro sul proprio io, come consapevole formazione « dell'uomo nuovo » che, vivendo nel celibato, fa completo dono di sé a Cristo e diventa uomo « per gli altri ».

*Ai sacerdoti*

« Cari Fratelli — ha detto testualmente il Papa al clero romano ricevuto in udienza il 9 novembre — dobbiamo amare dal più profondo dell'animo il nostro sacerdozio, come grande « sacramento sociale ». Dobbiamo

amarlo come l'essenza della nostra vita e della nostra vocazione, come base della nostra identità cristiana e umana. Nessuno di noi può essere diviso in se stesso. Il sacerdozio sacramentale, il sacerdozio ministeriale, esige una particolare fede, un particolare impegno di tutte le forze dell'anima e del corpo, esige una speciale consapevolezza della propria vocazione come vocazione eccezionale ». Proseguendo ha affermato che il servizio sacerdotale bisogna svolgere a tempo pieno, non a metà tempo o a mezzo servizio, come degli « impiegati ».

Poi il discorso ha avuto notazioni particolari: « Non illudiamoci di servire il Vangelo, se tentiamo di « diluire » il nostro carisma sacerdotale attraverso un esagerato interesse per il vasto campo dei problemi temporali, se desideriamo « laicizzare » il nostro modo di vivere e di agire, se cancelliamo anche i segni esterni della nostra vocazione sacerdotale. Dobbiamo conservare il senso della nostra singolare vocazione, e tale « singolarità » deve esprimersi anche nella nostra veste esteriore. Non vergognamocene! Sì, siamo nel mondo! Ma non siamo del mondo! ».

*Ai religiosi*

Parlando ai Superiori Generali il Papa ha rilevato come la vita religiosa è impostata sulla più precisa « ricetta » della santità, che è costituita dall'amore realizzato secondo i consigli evangelici. Ha insistito poi sul carisma di ogni istituto, perchè ogni famiglia religiosa è propriamente connotata, e ha indicato l'insegnamento del Concilio Vaticano II, l'esortazione « Evangelii Nuntiandi », le enunciazioni dei Pontefici, dei Sinodi, delle Conferenze Episcopali come sicuri riferimenti circa la dottrina sulla vita religiosa.

Punto fondamentale nella vita di ogni Religioso il Papa ritiene che sia la dimensione contemplativa. Dice infatti: « Non dovete perciò temere, figli carissimi, di ricordare frequentemente ai vostri Confratelli che una pausa di vera adorazione ha maggior valore e frutto spirituale della più intensa attività, fosse pure la stessa attività apostolica ». E aggiunge: « E' questa la 'contestazione' più urgente che i Religiosi devono opporre ad una società nella quale l'efficienza è divenuta un idolo, sul cui altare non raramente si sacrifica la stessa dignità umana ».

E' bene che insistiamo nella citazione testuale: « Le vostre case devono essere soprattutto centri di preghiera, di raccoglimento, di dialogo — personale e comunitario — con Colui che è e deve restare il primo e principale interlocutore nell'operoso susseguirsi delle vostre giornate. Se saprete alimentare questo « clima » di intensa e amorosa comunione con Dio, vi sarà possibile portare avanti, senza tensioni traumatiche o pericolosi sbandamenti, quel rinnovamento della vita e della disciplina, al quale il Concilio Ecumenico Vaticano II vi ha impegnato ».

*Don Aster*

*In un convegno di studi sulla famiglia, il bambino è stato definito « il grande bistrattato del nostro tempo, il solo essere umano che può venire legalmente assassinato nella maggior parte dei paesi che un tempo furono civili ».*

*Nello stesso convegno il francese Pierre Chenu ha indicato nella cellula familiare « la più autentica, stabile e inevitabile istituzione, non solo la struttura base di tutta la vita sociale, ma lo strumento di trasmissione della cultura dell'uomo dai padri ai figli e quindi fattore di sviluppo della storia e della civiltà ».*

*Dovremmo arrossire ascoltando simili cose. O, più propriamente dovrebbero arrossire, se ne fossero capaci, coloro che hanno voluto legalizzare l'aborto e il divorzio ponendoci fra i popoli che già furono civili, ed ora non lo sono più.*

* * *

*Non si può certo ignorare il caso di Franco Caruso, il ragazzo che ha assassinato il proprio padre. Ne hanno fatta e ne stanno facendo tanta pubblicità — televisione, radio, giornali — che neppure il miglior detersivo, quello che lava più bianco del bianco, ne ha avuto tanta.*

*Quello che mi lascia perplesso è che adesso del giovane delinquente se ne vuol fare un piccolo eroe.*

*Il che non è un buon insegnamento per tutti i ragazzi che si trovano o potrebbero trovarsi nella stessa situazione.*

*Ci sono molti modi per armare la mano di un ragazzo, uno dei quali è questo.*

* * *

*Nei disordini che si verificano in Persia, io ci vedo lo zampino della Russia, non foss'altro per i pugni innalzati contro il cielo, nell'odioso gesto dei comunisti nostrani e di tutto il mondo.*

*Del resto: cui prodest? Basta riflettere un poco per accorgersi che la tragica confusione giova solo alla Russia e ai suoi amici.*

*Se ne deduce che i Capi, che dai loro sicuri rifugi incitano il popolo alla ribellione, si sono venduti o si sono consegnati anima e corpo ai sovietici, i quali, come al solito, manovrano sotto sotto, senza sporcarsi le mani.*

*Ma le mani, anche se le tengono in tasca, grondano sangue. E' il sangue di tutte le vittime di questa assurda ribellione e della conseguente repressione.*

*L'occidente sta a guardare. E quando la mezza luna islamica sarà sostituita dalla stella rossa sovietica, non gli rimarrà che mordersi i gomiti e stringersi ancora un po' di più verso occidente, guardandosi dal non cadere nell'Atlantico.*

* * *

*Tutto questo s'è detto «brisa par critieher». Si fa solo per dire.*

*Pat*

---

*E' morta a Pescara il 30.6.1978 la N.D. CONCETTA FRASCA, ultima della Famiglia da cui provenne all'Opera per donazione l'attuale seminario dei Discepolini alle Vigne di Calascio (L'Aquila).*

*Elevando la doverosa e grata preghiera di suffragio, trascriviamo il ricordo che di Lei ha scritto chi le volle bene:*

*I tuoi occhi mesti e sereni*
*erano il riflesso della tua delicata*
*natura che non conosceva*
*risentimenti rancori odi e opponeva*
*alle offese ai torti alle violenze*
*una disarmata dolcezza,*
*una naturale tolleranza, il pudore*
*di una sofferenza tenuta nascosta.*
*Muti ma ricchi di vita inespressa,*
*segnali teneri di un'anima che*
*aveva quasi il timore di rivelarsi.*
*Ora che sono chiusi per sempre,*
*brillano di luce come due stelle,*
*nella memoria e nel cuore*
*di chi ti ha voluto bene.*

# SCHERZO DA PRETE NATALIZIO A CONCLUSIONE

Sta nella schiavitù chi si chiude con la chiave, e liberazione non fa chi liberato non si è, mente sentimento volontà bloccati nella casa aperta; e dentro t'arrampichi sulla scala delle parole senza senso, che dicono io io io sopra mucchi di mattoni con la logica del cane che, pressapoco, si morde la coda, fino alla montagna di presunzione come vangelo. La casa deve esere edificio col tetto e il tetto nell'aria campato di tegoli, con bolle di niente spray. Tutto sta ad accettare; però non accetto; e la forma è secondo me, e la faccio o non la faccio io, che sono figura di Dio e statura di niente. Perciò: che c'entrano gli altri? Non costringere i costretti dentro la religione, sopra la quale, come il tetto, sta, letteramente, la superstizione; invece all'esterno c'è la vita, nella piazza, al mercato di Portobello, ma in quanto dentro s'è fatta *tabula rosa* dove niente è scritto e niente si fa e niente si muove, soltanto lo sbadiglio; e nella piazza la libertà gira su se stessa, senza trovare la direzione e, se trovi la pedata, te ne vai come sulla neve solo tu, chiuso dentro con la chiave, muto sordo zoppo di notte. Lo sai: *soltanto i puri di cuore vedranno Dio* e le meraviglie si compiranno come nel servo di Javé; ma che vuoi meravigliare con la danza al condizionale, nel periodo ipotetico ininterrotto, con fuoco d'artificio se se se, confrontando col dash il più sconclusionato dei mondi possibili nel nirvana? Ma accetto — non accetto è magico. Basta. Lasciamo stare, lasciamo fare, lasciamo dire: è un complesso; pure raddoppio e scommetto nella telefissione e continuamente metto la radio nell'alfabeto per scrivere sulla lettera mia, dentro la gabbia col pappagallo, che dice svolazzando apparire non essere. E il film non visto, che vattene! Come puoi fare, vedi tu: la parola scritta è analfabeta, di conseguenza vedi tu che vedo io; e allora la ranocchia col bue, non essendo, si gonfia con spessore d'ignoranza, a chiave ermetica di incomunicabilità *cum paribus*: quindi sopra l'acqua

santa si siede il diavolo ricamato *perchè amate cose vane e cercate la menzogna.* Tuttavia faccio tutto, arrovellandomi sotto sopra dritto a destra a manca e aggiro *tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore con tutta l'anima e con tutte le forze e questi precetti ti stiano fissi nel cuore e ne parlerai quando sarai seduto in casa tua quando camminerai per via quando ti coricherai e quando ti alzerai.* Evviva ti siedi e ti alzi. Sul campo e per il campo la canottiera. Che scherzi? No. Parlo serio: pal-lo-ne!!! *Liberami dalle corna de bufali.* Proprio: dei bufali E' la finazione, ma non ci raccapezzo. Si capisce subito però: caudato e scarico perciò tu fischi e non beve. Stava però col bue nella grotta. Dico l'asino. E diede, come poteva, il caldo animale al Bambinello, che fu per tutta la creazione Redentore; anche se quello *impinguatus delatatus recalcitravit* col pelo lucido e il raglio. Agli uomini venne il Salvatore, per amore; perciò è Natale; e dunque a tutti diamo l'augurio di salvazione obbedendo e accettando il messaggio di Lui *che pose la sua dimora in mezzo a noi,* ché soltanto Dio-con-noi ha fatto a tutti, una volta per sempre, la gioia.

*Fiorello*

---

## *UN'ONCIA DI BUON SANGUE*

⁂ *Cavalli e asini.*

Si lamenta un cavallo con un asino.

— Per noi cavalli è finita! Non c'è più avvenire. Gli uomini non si servono ora che di motori.

— Fortuna che io sono un asino! Di somari al mondo ce ne saranno sempre.

⁂ *In un comizio* l'oratore:

— E io vi assicuro, o cittadini, che quando comanderemo noi non vi saranno più padroni...

⁂ *Come?* Come! Siete cieco ed avete gli occhi aperti?...

— Che vuole?... con i tempi che corrono, se vogliamo vivere anche noi ciechi bisogna che apriamo bene gli occhi...

⁂ *Precocità.*

— Sai? — dice un ragazzo con aria d'importanza —, mia mamma dice sempre che io sono un bambino intelligente: a 10 mesi sapevo già camminare!

— E quando lo chiami essere intelligente? —, dice l'altro. — Io a due anni mi facevo ancora portare in braccio!

⁂ *L'avvocato* difensore sale vestito in toga per pronunciare l'arringa.

— Papà, perché quell'uomo è vestito da donna?

— Perché deve parlare molto, figliuolo.

*D. Cesario Sacchetto d.D.*

# COMMEMORAZIONE DI MONS. PASQUALE LEONE

**La cronaca**

Il due novembre scorso si è tenuta ad Ofena, nella casa di Riposo, la commemorazione di Mons. Pasquale LEONE, a cui è intitolata la casa per anziani da lui inizialmente voluta e acquistata, passandola all'Opera.

L'occasione è stata data dal trentennale della sua morte e voluta dai numerosi ed affezionati EX-Alunni di Ofena che sono accorsi dai posti più impensati. Addirittura uno, Renato Stella, proveniente dagli Stati Uniti ed in Italia per affari, non ha potuto fare a meno di passare ad Ofena, sospendendo per un pò il suo lavoro, avendo saputo dagli amici di quanto organizzato.

Ed ora la cronaca.

Presenti le Autorità al completo e molti fedeli, fra cui numerosi giovani, è stato officiato un rito funebre, celebrato dal Padre Superiore Don Romeo che all'omelia ha ricordato la figura morale e religiosa del Sacerdote Don Pasquale il quale, in tempi certo più difficili degli odierni, fece della sua casa un punto di orientamento e di incontro per chiunque ne avesse bisogno; non erano tralasciate nè le necessità materiali, nè tanto meno quelle morali. La sua porta era sempre aperta notte e giorno per tutti; era un punto obbligato per chiunque fosse di passaggio ad Ofena. Mons. Pasquale Leone fu l'uomo della carità. E dopo trenta anni c'è chi ricorda, come fosse ieri, la figura del Pievano sempre pronto ad aiutare, sempre vigile e desto per i fratelli.

Il rito è stato accompagnato dal coro degli EX che hanno cantato alcuni brani della Messa da Requiem del Perosi. Il risultato, veramente eccellente, potrebbe essere un punto di riferimento per attività canore di così buona musica nei vari Gex.

Alla fine del rito, nel piccolo chiostro, davanti al monumento che ricorda il Pievano defunto, l'Avv. Peppino Dell'Orso ha ricordato anch'egli la nobile figura, narrando episodi vissuti personalmente.

Il cronista ha potuto notare, e lo riporta solo per la « verità », che più di una persona, specie fra le antiche, non riusciva a trattenere le lacrime, mentre venivano rivissuti alcuni dei momenti di tanti anni addietro. Anche l'oratore, alla fine ha faticato a reprimere le lacrime.

La personalità e la bontà di questo Sacerdote, vissuto per la carità e per l'amore dei fratelli è ancora viva, e le opere parlano da sole, nel cuore di tutti.

Ripartendo da Ofena mi è sembrato di aver conosciuto personalmente Don Pasquale Leone, tanto viva e chiara è stato l'esposizione e sopratutto tanto vero è stato il suo Apostolato. Il ricordo dei presenti e la loro viva ed attenta partecipazione ne sono stati testimoni.

*Leone Michele*

## Il discorso

I resti, ahimè troppo esigui, di quella che fu la « Schola Cantorum » degli anni Quaranta — attualmente dispersi per motivi di lavoro in ogni regione d'Italia e persino nella America — hanno preso l'iniziativa di organizzare la funzione religiosa testè conclusa anche se poi, per motivi contingenti, hanno dovuto rinunziare con sincero rammarico alla preventivata completa esecuzione della Messa del Perosi a tre voci d'uomo.

A parte le pur gravi ma giustificate assenze, noi abbiamo comunque sentito intenso il desiderio di evadere, di rifugiarci nel raccoglimento intimo, e ci siamo ritrovati con tutti voi, nel giorno dedicato alla Commemorazione dei defunti, principalmente per rituffarci nel ricordo di una persona che ci fu cara, nel ricordo del Sacerdote che ebbe la ventura di essere il Pievano della nostra fanciullezza, il Pievano della nostra giovinezza.

Stamane in questa Casa, il Padre Superiore Generale della famiglia dei « I Discepoli » ci ha detto elevate parole di Mons. Leone. Il suo ritratto morale, la sua forte personalità di educatore e di pastore, ne sono risultati delineati con assoluta precisione. Le sue realizzazioni di importanza sociale parlano da sole!

Cosa potrei aggiungere io, a nome anche degli amici « Cantori » presenti e assenti?

Che dopo trenta anni dalla sua dipartita lo sentiamo ancora in mezzo a noi con quel vocione apparentemente burbero e il sorriso di montanaro schietto. Egli soleva ripeterci spesso che non bisogna temere di fronte al mistero della morte.

Vita mutatur, non tollitur. La vita non è tolta, è solo cambiata, talché, ad un determinato momento, la « presenza » assume una dimensione diversa.

Memori del suo insegnamento noi oggi amiamo considerarlo, appunto, in mezzo a noi, mentre tentiamo di rievocare insieme qualche aspetto del rapporto intercorso tra lui e i suoi parrocchiani.

Chi ebbe la fortuna di conoscerlo lo ricorda poco dotato di talento e orecchio musicale. Stonatello anzichenò amava, tuttavia, il bel canto in Chiesa perché considerava la Musica il tramite fra l'uomo e la divinità.

Quando noi pensammo di costituirci in « Schola Cantorum » Egli fu preso da sincero entusiasmo e si prodigò al massimo per farci superare non pochi ostacoli. Ci mise quindi a disposizione i locali dell'Asilo Infantile, ignaro della bufera che presto si sarebbe abbattuta sulle Suore e sulle famiglie limitrofe. Non pensava forse che un nutrito gruppo di giovani ventenni, chiassosi ed esuberanti, avrebbe potuto mettere a soqquadro l'Istituzione Asilo e i suoi locali, sottrarre alle Suore la pace e la tranquillità di cui avevano bisogno, arrecare addirittura danni a terzi.

Quando si verificarono alcuni fatti, che dovevano essere considerati perlomeno incresciosi, le proteste giunsero vibranti fino a Lui. E ci volle tutto il suo savoir faire per rimettere un po' d'ordine alle cose e un po' di pace alle coscienze.

Pensate che un bel giorno d'inverno una famiglia, da tutti ben individuabile, si vide piombare attraverso la canna fumaria — era circa mezzogiorno — si vide piombare nientemeno che una piccola valanga di neve che andò a fracassarsi dentro il paiolo ancora scoppiettante di polenta!

Mons. Leone comprese, comunque, che bisognava incoraggiare non stroncare le giovanili attività del tempo libero e la Schola Cantorum continuò a vivere. Tra le molteplici attività cui in quegli anni andavano a dedicarsi ve n'era una, quella del conversare, contrastare e polemizzare in gruppo che più di una volta era di disturbo alla popolazione tutta. Tra frizzi e lazzi, tra il ragionar serio e il faceto, talora nelle ore più impensate si affrontavano anche argomenti molto impegnativi!

Una notte d'estate, verso la mezzanotte e oltre, sotto la volta del cielo stracarica di stelle, passeggiando e sostando lungo le strade e i muriccioli della contrada S. Rocco, si intavolò non si sa come un discorso a voce alta sul nono comandamento: Non desiderare la donna d'altri.

Inconscientemente sprezzanti del riposo altrui, la discussione andò avanti per qualche ora sicché il tema fu aggredito in tutte le sue implicazioni giuridiche e morali, talora facendo uso anche di un linguaggio non proprio castigato.

Il giorno seguente, mentre transitavo nei pressi della Casa Parrocchiale, mi sentii apostrofare da una voce, roborante: « Peppino, mi piaccioni certi discorsi! Voi giovani siete in grado di affrontare qualunque argomento e lo fate anche con la dovuta serietà! » Mons. Leone aveva captato dal letto eliminando l'inutile ciarpame,

le prime avvisaglie del dibattito e, sempre vigile nei nostri confronti, si era levato per ascoltare dalla finestra tutte le argomentazioni poste sul tappeto.

Ci sono occasioni, parole di lode o di rimprovero, che servono nella vita checché se ne dica ad orientare, a stimolare, persino a facilitare una conquista.

Evidentemente il Pievano se ne serviva con noi come sussidio di un ben preciso insegnamento!

I ricordi affollano la mente ma io non debbo abusare della vostra pazienza.

Consentitemi tuttavia di dire ancora qualche parola su un aspetto caratterizzante del comportamento del Sacerdote Mons. Leone.

Rileggendo le parole incise sul marmo della sua tomba, sicuramente ispirate dal nostro indimenticabile padre Minozzi, ho posto l'attenzione soprattutto su una piccola frase, laddove si conclude con le parole: Parroco di *carità* senza confronti. Ben detto! Mons. Leone fu soprattutto Parroco di Carità. Carità intesa non come *elemosina*, ma come apertura e disponibilità verso i poveri e i deboli, verso i perseguitati e i sofferenti; carità intera, in una parola come *Amore*.

In questo paese tutti noi siamo stati spiritualmente e materialmente beneficati dal Pievano Leone. Erano tempi difficili, quelli, e nessuno dovrà mai vergognarsene.

Mons. Leone aveva una conoscenza profonda delle esigenze anche materiali di tutte le famiglie appartenenti alla sua Parrocchia. Conosceva soprattutto e osservava, servo buono e fedele, la Legge del Cristo.

Sapeva individuare ogni stato di necessità e aveva la delicatezza di non far pesare su nessuno il suo gesto di solidarietà (la mano destra non sapeva mai quello che faceva la sinistra e viceversa!).

Recandosi ad assistere gli infermi teneva conto anche delle loro difficoltà economiche e spesso lasciava il segno del suo aiuto materiale, senza farsene accorgere, senza dir nulla, magari sotto il cuscino del malato.

Molte persone mi hanno confermato queste notizie. Nel riferirla ometto di far nomi perché non ho chiesto l'autorizzazione per usarli in pubblico. Ma, in proposito, io stesso posso fornire una testimonianza diretta. Io non mi vergogno di parlarne. Tutt'altro! Perché non ho mai inteso la povertà come una colpa.

Vi sono momenti nella vita di un uomo, chiunque esso sia, in cui può trovarsi in difficoltà economiche. A me capitò nell'immediato dopoguerra, durante l'ultimo o il penultimo anno di studi universitari.

Un brutto giorno non mi vidi riconfermato un incarico di insegnamento nelle scuole di Stato già tenuto nei precedenti anni.

Mi venne a mancare così un certo reddito, sia pure modesto, che doveva servire anche per il completamento degli studi.

Un giorno, approssimandosi la data d'inizio della sessione di esami, mi sentii chiamare dalla casa parrocchiale. Accorsi con la dovuta sollecitudine e fui invitato da Mons. Leone a far due chiacchiere in terrazzo.

Dopo aver conversato del più e del meno, il Pievano fece cadere il discorso sugli esami che avrei dovuto sostenere e, quindi, tutto d'un tratto, mi chiese in che

modo pensavo di fronteggiare le spese più indispensabili (viaggio a Roma e acquisto dei libri). Risposi una cosa qualsiasi. Che cioè si trattava di una somma modesta avendo assicurato il soggiorno presso la famiglia di uno zio. Ma Egli mi offrì la somma con una delicatezza che ancora mi commuove, avendo cura di non urtare la sensibilità di un giovane che — bontà sua — considerava di belle speranze.

« Me la restituirai, sta tranquillo » mi disse. « Ho già preparato la cambiale! ».

A questo punto non feci più resistenza. Firmai la cambiale e incassai la somma.

Ma perché vi ho rivelato tutto questo?

Perché, a distanza di una dozzina di mesi, quando ripresi a lavorare Mons. Leone aveva appena lasciato questa vita terrena, ed io dovevo estinguere il debito contratto.

Avvertii l'esecutore testamentario, il carissimo D. Rodolfo Atzeni della Famiglia dei Discepoli, ma della cambiale non trovammo traccia alcuna. Cosa era accaduto? E' facile immaginarlo! La cambiale era stata evidentemente distrutta lo stesso giorno della sua emissione da Chi aveva voluto *apparire* non *divenire* un mio creditore.

Queste, Signori, sono manifestazioni concrete di quello spirito di carità che animò sempre Mons. Leone.

Per questo la nostra gratitudine sarà imperitura!

*Peppino Dell'Orso*

---

**Noi desideriamo ritrovare e censire tutti gli Ex-alunni, per rendere l'Associazione più numerosa e meglio animata, mantenendo la comunione di ideali e di opere, offrendo a tutti l'aiuto solidale e vicendevole in ogni bisogno, organizzando convegni di ricreazione, di cultura, di religione, sia a livello locale che a livello nazionale. Dallo statuto che l'Opera ha redatto per riunire in Associazione gli ex-alunni delle proprie istituzioni, potrai conoscere le indicazioni di massima del programma e delle finalità.**

---

*Raunai le fronde sparte.*
*(Dante - inf. 14)*

# DOVERE-EROISMO

※ Basta un minuto per fare un eroe; ma ci vuole una vita intera per fare un uomo per bene.

*(Brulat)*

※ L'eroismo d'un attimo è facile spesso, difficile è l'eroismo dei giorni e degli anni che paiono aggravarsi, a volte, su noi senza luce di speranza alcuna.

Ma a questo eroismo tremendo che logora ad ora ad ora, senza sbandieramenti di sorta, si provano veracemente gli individui ed i popoli.

*(P. Minozzi)*

※ Dove manca il culto dell'eroico, manca il lievito della vita più intensa, più alta; la vita senza un tal culto si trascina, non corre.

*(P. Semeria)*

※ Bello il sacrificio che si compie nella luce, fra un mormorio di consenso ed un incoraggiamento di plauso e di ammirazione; ma più bello forse il sacrificio che si compie nell'ombra, fra le quattro pareti della casa, nel segreto sacrario dell'anima nostra lacerata, martire d'un dovere crudele.

*(Yolanda)*

※ Dormivo e mi sognavo che la vita è « Bellezza »... Mi svegliai e vidi che la vita è « Dovere »...! Alta parola che tutti rispettano, anche se non le ubbidiscono; dinanzi a cui tutti tacciono, sebbene in segreto si ribellano.

*(Kant)*

※ Dormivo e mi sognavo che la vita era una « gioia »... Mi svegliai e vidi che essa era un « dovere »... Mi misi al lavoro e il dovere diventò una gioia.

*(R. Tagore)*

⁕ Se volete vedere la vita attraverso una sola parola, la felicità, vivete nell'illusione; ed il dovere non è per voi che una noia ed una penosa realtà.

Il segreto di vivere serenamente è di comprendere questo motto quasi evangelico: « Cercate prima il dovere, e la felicità vi sarà data per giunta ».

*(Card. Mermillod)*

⁕ Vivendo ho imparato che una fra quante approvazioni può ottenere l'uomo, la vera, la buona, la sola da cercarsi, è quella che vi mantiene dolce la bocca e vi fa trovare soffice il capezzale, ed è l'approvazione del giudice, che portiamo tutti nel cuore, quando dice: — Hai fatto il tuo dovere!

*(M. D'Azeglio)*

⁕ Ciascuno di noi ha nella vita un ufficio importante, benché spesso non ne vediamo l'utilità. Semplici gocce di acqua, ci domandiamo come l'oceano abbia bisogno di noi; e l'oceano potrebbe risponderci che esso non è composto che di piccole gocce d'acqua.

*(Lacordaire)*

⁕ Bello e facile il dovere, quando è circondato da tutte le consolazioni, da riconoscimenti, da compensi; ma quando il dovere diventa disagevole, difficile, incomodo, quando alle sue difficoltà di ambiente e di opera, si aggiunge la incomprensione, l'ingratitudine, il disconoscimento, allora il dovere diventa arduo, ma più bello, più generoso, e quindi più meritorio.

*(Pio XI)*

⁕ Se il dovere ti chiama, non farlo attendere.

*(F. Forges)*

⁕ Una vita di dovere taltolta ci può spaventare... Tutta la vita! Anni, anni ancora! Ma Gesù dice al nostro cuore, quando soffriamo di questi spaventi così umani: « Oggi... lavora, prega e spera ».

*(P. Semeria)*

⁕ Fare il proprio dovere è obbedire alla propria coscienza, obbedire alla voce della verità e della giustizia, obbedire a Dio che nella coscienza parla e vive.

*(P. Minozzi)*

*(continua)* *D. Cesario Sacchetto d.D.*

## Ofena

E' stato un mese veramente pieno. Come è tradizione ormai, il primo novembre vi è stata la professione religiosa. Antonio alla presenza del padre Superiore ed un buon numero di giovani confratelli ha giurato con voce chiara e precisa di seguire i consigli evangelici della povertà, castità ed obbedienza per meglio conoscere Dio e servirlo nei fratelli più poveri. Lo hanno accompagnato un servizio liturgico quasi perfetto, i nostri canti e principalmente le nostre preghiere. Anche suo padre e i suoi parenti presenti hanno pregato perchè il Signore confermi il suo giuramento e non privi la nostra Famiglia religiosa di seguaci.

Ci eravamo preparati per una festa più piena, ma quasi una grandinata improvvisa ci ha privati di tanta gioia. Non cessiamo però di sperare e pregare il Padrone della messe che mandi operai alla sua messe.

Il padre Superiore è rimasto ancora con noi anche il giorno due perchè ha voluto presiedere alla commemorazione del 30° anniversario della morte di monsignor Leone, pievano di Ofeva, voluta ed organizzata dagli ex alunni ofenesi, che si sentono sempre legati alle grandi anime di monsignor Leone, padre Minozzi e don Tito. La chiara testimonianza del bene ricevuta è apportatrice di ulteriore bene.

Il 12 novembre, anche se con molta semplicità, si è tenuta la commemorazione del 19° anniversario della morte di padre Minozzi. Ricordarlo come apostolo di carità, che nel servizio degli orfani e abbandonati ha dedicata intera la sua vita tutta tesa alla ricerca di Dio, conforta il nostro cuore e dà certezza alla nostra speranza.

Siamo stati occupati anche nella vendemmia, che grazie ai giovani confratelli, si è svolta celermente e bene, anche se non abbandante come si sperava. Ci auguriamo però che il vino sia generoso e robusto, capace di rallegrare i cuori di chi lo berrà. Ne riparleremo dopo il primo travaso.

Durante il mese si è anche studiato e pregato. Le nostre celebrazioni liturgiche e i nostri canti si sono perfezionati, stiamo comprendendo che il rendere gloria a Dio è il nostro compito principale.

Abbiamo anche iniziata la bella novena all'Immacolata, madre di Gesù, che ogni giorno di più sentiamo anche madre nostra ed alla quale ci rivolgiamo con fiducia perchè ci aiuti a conoscere Gesù.

*Quidam*

**Una foto del mini-pellegrinaggio degli Ex-alunni di Potenza alla Tomba di P. G. Minozzi in Amatrice.** (Cfr. cronaca alla pagina colorata).

# CASSINO

Dopo la siccità così ostinata della scorsa estate, pur venne, anche se molto attesa, la benefica pioggia e la candida neve, l'insieme che risollevò finalmente le sorti compromesse dell'agricoltura e del turismo, l'insieme anche per noi sopraggiunse certo all'insegna dell'allegria, con o senza Mike. Con la novena dell'Immacolata e del Divino Bambino, illustrateci ogni sera dal Sacerdote officiante anche con la Benedizione eucaristica, senza deviare arrivammo alle feste Natalizie, per le quali ci occorse già inviare i nostri fervidi auguri, estensibili per l'Anno Nuovo, a tutti coloro cui siamo legati da vincolo di sangue, di dovere, o di amicizia.

Non abbiamo dato notizie della nostra Casa da molto tempo, anzitutto perchè, dopo gli Esercizi Spirituali ad Orvieto, ci sparpagliammo per varie Case, sino a Francavilla, per trascorrere il periodo dell'estate, che, al mare o in montagna, si prolungò poi per diverso tempo, secondo urgenze e convenienze contingenti. Del resto, le notizie non sono troppo sature di novità, dal momento che, confortati e spronati dalla Divina Provvidenza, dovemmo umilmente riprendere o ripetere con buona volontà le medesime iniziative di bene degli anni decorsi, per il fervido apostolato di noi Discepoli. Con la fine di luglio venne ad assumere la immediata responsabilità d'ordine disciplinare della casa il nostro confratello D. Giorgio, l'alacrità fatta persona, che poi a Roccacinquemiglia restò per la Colonia estiva dei nostri ragazzi, cui si aggiunsero in perfetta sintonia di famiglia i frugoletti di Velletri. Per i necessari servizi logistici provvidero con ogni possibile esattezza e puntua-

lità l'Economo e il Direttore da Cassino. Per i risultati dei nostri candidati di Maturità, dobbiamo segnalare fra tutti Rea Mauro, che a Cassino fu l'unico alunno a meritare 60/60 al locale Liceo Artistico.

Terminate quindi in vari tempi le diverse villeggiature, quasi tutti ritornammo alle proprie sedi, o presso i cari in famiglia. Intanto, per l'assistenza disciplinare ai ragazzi per il nuovo anno scolastico 1978-79, all'ormai vetusto e logoro Gesualdo, già pronto però per la discussione della tesi e, pare, già disposto a iniziare il corso di altra Facoltà Universitaria, dai Superiori fu scelto per aiuto l'ex-alunno Gianni Di Mascio ben noto per le sue doti non comuni di artistico valore. Per poi completare l'equipe dell'Istituto furono inviati dall'Ubbidienza i confratelli Discepoli Antonio e Mimmo, da un anno Professi nella Famiglia. Per altro, la nostra Comunità delle Suore di Santa Teresa, sempre più salda per l'attività della Superiora Madre Lucia e per l'abilità di Sr. Enzina, accusò con rammarico, assieme a tutti noi, il trasferimento di Sr. Marchina, che con tanta forza di volontà e di apostolico cuore aveva operato tanto bene a favore di questo Istituto; ma subito notò con la gioia più viva la venuta di Sr. Bernardetta, sempre lieta e operosa, sempre paziente ed umile e serena nel compiere tutti i suoi doveri. L'intera Comunità, cercando quindi di seguire e di attuare le norme educative dettateci dal Fondatore, ha cercato sinora di mantenersi fedele al compito dell'educazione dei nostri giovani, continuando a far tesoro delle esperienze del passato, senza perdersi tra le illusioni di altre speranze di crescita.

Differimmo al 23 novembre la data dell'anniversario del pio Transito di P. Minozzi, per avere con noi il Padre Superiore, il quale in altri giorni era stato sempre impegnato per visite ad altre Case. Sebbene assillato da mille urgenze, D. Romeo venne puntualmente, celebrò la S. Messa in suffragio dell'amatissimo Padre e, con quella sua parola così convinta e convincente, illustrò la vastità d'ingegno e di cuore con la eccezionale bontà di vita del Padre Minozzi, messe generosamente a servizio degli altri, per il trionfo della Carità. A sera, D. Romeo assistette anche a un trattenimento canoro-musicale dei nostri ragazzi nella sala del cinema-teatro, dove la commemorazione del Padre fu tenuta da D. Francesco, il quale rievocò il nostro Fondatore, « fatto tutto a tutti », con la sua spiritualità e la bellezza e il candore dell'anima santa, per l'adempimento più fulgido della missione cui si era votato, cioè la formazione educativa della gioventù cristiana, « la porzione diletta del gregge divino che il Maestro ci affida ». Per la sua Opera Padre Minozzi, forte per doti e qualità positive, si impegnò difatti e si consumò in generoso olocausto, nella radiosa luce di Dio.

*f. d'a.*

---

**Si dice che gli imbecilli non cambiano mai le idee. (E. Mattei).**

---

# A SENISE UN GIORNO DI FESTA

Domenica 22 ottobre, circa quattrocento ragazzi si sono dati appuntamento a Senise per un giorno di festa.

L'iniziativa è stata del gruppo A.C.R. di Senise, che ha voluto, con la festa del « CIAO », dare inizio al cammino di fede di questo nuovo anno.

Sono stati invitati tutti i ragazzi della Parrocchia e dei paesi limitrofi: Fardella, Chiaromonte, Castronuovo, Policoro. L'entusiasmo, la gioia e la serenità dei ragazzi sono stati i segni che hanno caratterizzato l'intera giornata. Il primo momento unitario si è avuto nella chiesa madre per la celebrazione eucaristica. Ha celebrato la S. Messa l'assistente diocesano Don Giovanni Lappolis. Nel saluto d'introduzione egli ha letto il messaggio che il vescovo Vincenzo Franco ha fatto pervenire ai ragazzi. Il vescovo invitava i ragazzi: « Siate sempre in pace col Signore e con tutti gli altri ragazzi del paese e del mondo. Portate ovunque una nota di serenità, di gioia e di amore. Fate capire a tutti col vostro comportamento che è bello vivere da fratelli con tutti, donarsi agli altri con amore, sacrificando il proprio egoismo e facendo del bene senza stancarci mai, come ha fatto Gesù, l'amico dei poveri, degli emarginati, di tutte le persone che soffrono... ».

All'omelia don Giovanni ha messo in risalto la domenica come giorno di festa; ha invitato i ragazzi a pregare per il nuovo Papa Giovanni Paolo II. Per le Missioni e per la Chiesa intera.

Con attenzione, raccoglimento e grande partecipazione i ragazzi hanno seguito l'intera celebrazione.

Subito dopo si sono recati all'Asilo messo a disposizione, gentilmente, dalle Suore che si sono prodigate per la buona riuscita della festa.

All'Asilo è stato proiettato un film avendo per tema la famiglia ed in modo particolare i bambini. Dopo il film i ragazzi, con allegria e con tanta fame hanno consumato il pranzo a sacco, mettendo in comune i loro beni.

Il pomeriggio è stato animato da giochi, canti e scenette che i vari gruppi hanno preparato con tanta cura, aiutati dalle loro educatrici. Bella è stata anche la presenza dei genitori, che più volte durante la giornata sono stati richiamati ad essere i principali educatori dei ragazzi, perchè essi vivono e condividono gioie, sofferenze, preoccupazioni e speranze con i propri figli.

Purtroppo in serata la festa è finita, ma è rimasta la gioia e la serenità di questi ragazzi e sopratutto il grande desiderio di conoscere e seguire Cristo.

*Don Vincenzo Lacovino*

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

## LA PAGINA DELL'ASSISTENTE

a cura di
DON EGISTO

# TUTTA BELLA

Qualcuno — era un filosofo — definì il bello « splendore del vero ».

Dove c'è la luce del vero, c'è, per irradiazione, la luce della bellezza. Credo si potrebbe definire il bello come lo « splendore della bontà ».

E' questa la convinzione segreta e profonda del popolo cristiano quando inneggia alla sua cara Madonna, tutta bella.

Il popolo cristiano, noi popolo cristiano sappiamo di certa scienza che Maria è buona: non mediocramente, passabilmente, ma eroicamente, ma splendidamente buona. Uno splendore di bonta.

Questo sappiamo per fede.

Piena, colma di bontà; sovraccarica di grazia. Impastata di bontà. Luce di bontà, luce pura, senza ombre, che sarebbero ombre di male. « Macula », l'ombra del male, non c'è in Lei.

Questo sappiamo e ripetiamo con gioia, riconoscenti a Dio che abbia in Lei nobilitata così la nostra povera natura.

Padre Semeria da « L'Immacolata »
Quaderni del centenario, Roma 1967

# EX-ALUNNI A S. MARTINO

Giornata diversa a S. Martino delle Scale l'11 Novembre, anniversario della morte di P. Minozzi.

Per quel giorno gli Ex-alunni del Gruppo di Palermo si sono dati convegno nell'ampio e capiente salone dell'Istituto.

La riunione si è svolta nel primo pomeriggio con la preziosa e significativa presenza del P. Generale don Romeo.

Ma già in mattinata gli Ex Cagnino, Russo, Scinardo e Beninati con le rispettive famiglie sono già sul posto anche per saggiare se le proprie gambe sono ancora capaci di calciare un pallone.

In seguito alla spicciolata sono venuti gli altri Ex, tra i quali il Cav. Scaccianoce, Sgroi, Noya, Abbate, Siggia, Consales, Randazzo, Tusa e altri 130 che solo per motivo di spazio non elenco.

Per ultimo ed in ritardo è arrivato Aiello con la consorte, recentemente sposati nella Cappella dell'Istituto, il quale in seguito mi ha voluto esporre i motivi del suo ritardo aggiungendo la classica frase « Meglio tardi che mai ». Giusto, meglio tardi che mai, cosa che avreb-

**Un gruppo di Ex-alunni del Gex di Palermo riuniti a S. Martino delle Scale per la commemorazione di P. G. Minozzi.**

bero potuto fare tanti altri Ex regolarmente invitati, sia in questa che in altre riunioni e che invece non si ono fatti né sentire né vedere.

Nonostante tutto ed anche in considerazione della giornata feriale, molti sono stati i presenti e tanti i giovani, tra i quali Billeci, Sucameli, Mantia, Fidicaro e persino dei giovanissimi usciti quest'anno dall'Istituto, come Giordano, Torregrossa, Deiana, ecc.

Ha aperto la riunione il Direttore dell'Istituto Don Antonio Rella il quale ha dato il benvenuto agli Ex intervenuti e rivolto parole di ringraziamento a Don Romeo per aver accettato l'invito a presiedere alla riunione.

Al ringraziamento del Direttore si è associato a nome del Gruppo di Palermo l'Animatore Mario Caruso il quale con parole semplici ha rievocato in una breve panoramica la vita dell'Associazione Ex-alunni in Sicilia.

Ha sottolineato, inoltre, l'importanza per gli Ex-alunni di far parte dell'Associazione e i vantaggi che gli stessi possono trarre solidarizzando tra loro.

Ha concluso invitando don Romeo a riservare per l'Associazione un locale nel ricostruendo Asilo Puricelli, in modo da dare la possibilità agli Ex più volenterosi, impegnati in prima persona, di portare avanti tutte le iniziative previste dallo Statuto.

In seguito, ha preso la parola don Michele Celiberti, il quale ha riproposto agli Ex-alunni la figura e l'opera di evangelizzazione di P. Minozzi.

Infine don Romeo ha fatto presente la necessità di ritrovare altri Ex, invitando i presenti a farsi parte diligente per far ingrossare il numero degli aderenti all'Associazione.

L'esito della riunione può considerarsi soddisfacente.

Alla fine gli Ex se ne vanno soddisfatti per gli amici rincontrati e per le ritrovate memorie ed anche perché gli Ex-alunni continuano a considerare il « Semeria » di S. Martino delle Scale la « loro » casa, per incontri di amicizia, di dedizione e di impegno spirituale nel ricordo di P. Minozzi. Non meno contenti, a dirla in tutta franchezza, risultano anche i Superiori dell'Istituto, non tanto per soddisfare personale, ma perché anche le riunioni rispondono ad un preciso piano educativo di P. Minozzi.

C'è anzitutto quell'incontrarsi e quel riannodarsi di vecchie amicizie che il tempo e gli impegni hanno interrotto. E poi c'è la legge psicologica: essi offrono l'occasione di dire « grazie » perché sono occasioni formative, da cui l'affetto comune esce rafforzato. E' assodato che P. Minozzi ci teneva alla gratitudine dei suoi « figli »: non per sé ma per loro. Perché dire grazie fa bene.

*M.C. del GEX di Palermo*

# ANALISI DI UN RISULTATO

E' già un pò che ci siamo costituiti e che cerchiamo di dare un volto ben preciso a questa nostra Associazione di EX.

A guardare i risultati potrebbe sembrare che qualcosa sia stato fatto: costituzione dei GEX, qualche riunione, la SS. Messa mensile... manca però, a mio giudizio, quello slancio e quella partecipazione necessaria per rendere veramente operante ed efficiente l'Associazione.

Non so se è solo mia impressione, ma credo che molti ancora non ne abbiano colto appieno la natura vera e la sostanza, o che abbiano paura di impegnarsi e di portarne avanti i programmi ed i fini precipui.

E', questa, una titubanza che definirei storica per le istituzioni cattoliche; sembra, quasi, si abbia paura di manifestare quello che si prova nel proprio intimo e che si vorrebbe vedere realizzato per se stesso e per i propri cari.

Non così indecisi sono, invece, coloro che operano per distruggere questa nostra società e le sue istituzioni!

Da queste poche righe vorrei lanciare un appello ed un invito a ciascun Ex, che ha dato spontaneamente la sua adesione, a partecipare più attivamente alla vita dell'Associazione ed a collaborare personalmente, dando consigli, contribuendo ad allargare gli incontri, intervenendo alle manifestazioni che si indicono per le varie occasioni che dovrebbero essere care a tutti noi.

E' solo in questo modo che l'Associazione diverrà strumento vitale ed operante nel seno della società attuale, tanto travagliata da conflitti di crescita e di identità, e solo con la numerosa e costante presenza di molti potremmo, nell'immediato futuro, creare delle strutture rispondenti alle esigenze di ciascuno.

*Leone Michele*
del Gruppo di A.A.

---

# PROMESSA MANTENUTA

Il 18 giugno c.a., nella costituzione del GEX, alcuni Ex chiesero di mantenere fede al loro pensiero e di attuare il desiderio di raggiungere, in pellegrinaggio, la Tomba di Padre Minozzi allocata nella Chiesa dell'Istituto di Amatrice a Lui intestato. La richiesta fu condivisa da molti ex presenti ed il tutto fu aggiornato all'11 novembre, ricorrendo, in detto giorno, il 19 anniversario della sua dipartita. Nulla è mancato per l'attuazione di detto pellegrinaggio, invito scritto, spedito per tempo, telefonate di ricordo dal giorno 7 in poi. Il pullman è stato prenotato, pure per tempo, capiente e veloce, tale da soddisfare i prenotati acché il pensiero fosse stato regolarmente e realmente attuato.

Difatti il giorno 11 c.m. il GEX di Potenza si è mosso con la rappresentanza di un gruppo di Ex e familiari, dieci alunni, meritevoli, dell'Istituto Principe di Piemonte, l'Assistente Ecclesiastico Don Francesco Bracciani e Don Virginio Di Marco. La partenza è avvenuta alle ore 6,30 con l'inizio dell'alba che prometteva una bella giornata, assolata, proprio come desideravamo.

L'orario di marcia è stato regolarmente osservato, giungendo, all'Istituto « Padre Giovanni Minozzi », alle ore 12,20.

Era ad attenderci Don Tommaso Molinaro, già preavvertito da Don Bracciani, che ci ha accolti, come succede in tutti gli Istituti dell'Opera, con tanto tanto affetto. Anche Don Pierino ha voluto darci il suo « solito » benvenuto.

Riposto il nostro minimo bagaglio nelle stanze messeci a disposizione e rinfrescatici, siamo passati al refettorio, sistemati a tavoli singoli per quattro posti.

Il pranzo è stato « OTTIMO » e non è mancato il dolce, confezionato in « Casa » dalle laboriose mani della Superiora Suor Elisea.

Alle 17 la concelebrazione della S. Messa nella Chiesa che ospita la « Tomba del caro e Venerato Padre Minozzi » ove erano presenti anche altri Ex di Amatrice e persone che, nel ricordo del « Padre », hanno dimostrato tanta simpatia per l'Opera.

All'Omelia Don Molinaro ha ricordato la Figura di Padre Minozzi, soffermandosi, in particolar modo, sul dolore che Egli, con tanta fede cristiana, ha sopportato nella Sua lunga agonia.

Molti siamo stati quelli che ci siamo cibati del « Corpo e Sangue di Gesù » con il pensiero filiale rivolto al caro Padre.

Aspettavamo una rappresentanza degli Ex di Roma e dell'Aquila, ma la nostra attesa è stata presto annullata dalla conferma di Don Molinaro, il quale, alla nostra richiesta, ci ha confermato che rimanevamo i soli rappresentanti degli Ex. Dell'assenza del Padre Superiore Don Romeo ero già a conoscenza a seguito di un personale e tanto gradito incontro avuto alla Casa Generalizia il 24 ottobre u.s. quando, nell'estendergli l'invito per un incontro con gli Ex di Potenza, mi confermò che il giorno 11 doveva essere a Palermo per commemorare, colà, il tanto caro e venerato Padre.

Domenica 12 corr., con gli ex e familiari, Don Bracciani, Don Virginio e i 10 alunni dell'Istituto di Potenza ci siamo portati alla Cappella dell'Istituto femminile, ove il nostro Assistente Ecclesiastico ha celebrato la S. Messa. Anche qui si è ricordato la Figura del Fondatore e molti ci siamo accostati al Sacramento dell'Eucarestia pregando sempre per il caro Estinto.

Alle 8,15 eravamo già al refettorio dell'Istituto maschile per la colazione ed alle 9 partenza per Roma ove siamo giunti, in Piazza S. Pietro, alle 11,50 Abbiamo atteso l'ora della Benedizione del Santo Padre e dopo abbiamo reso omaggio alle Tombe delle Loro SS. Paolo VI, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I.

Alle 14 ci attendeva Don Antonio De Lauretis per il pranzo al Collegio Universitario ed anche qui l'accoglienza è stata piena di affetto e di premurose attenzioni per tutti, bissando il pranzo consumato ad Amatrice.

Alle 16 eravamo tutti a salutare Don Pàtuelli e, nonostante mi fossi presentato per primo, onde preparare il Suo animo a sopportare l'emozione, quando gli ho presentato gli Ex ed i familiari si è commosso.

Alle 18 abbiamo ripreso viaggio per Potenza ove siamo giunti alle 23,20.

Lungo tutto il tragitto Don Bracciani si è dimostrato una « guida » eccellente sia per il conducente del pullman che per noi. Non sono mancate, durante il viaggio, « preghiere e S. Rosario » in suffragio dell'Anima Benedetta di chi ci ha tanto amato fino a dedicarci il testamento, scritto a Roma il 25 aprile 1952, di cui riporto un intero periodo:

« Ai miei orfani e alle mie orfane, che furono la mia ardente passione, l'augurio della Santità che ho sempre, a giorno a giorno, cercata ed invocata per loro ».

*Peppino D'Andrea*

CASA DI SPIRITUALITA' E DI SOGGIORNO
« MADONNA DELLE ROCCHE »
ROCCADIMEZZO (L'Aquila)

Tel. 0862/91329 a m. 1329 di altitudine

La Casa dispone di 110 posti letto, in camere singole o in stanze per famiglie, ed ha quanto altro si desidera per trascorrere un periodo di riposo e di ripresa spirituale in ambiente tranquillo e confortevole. I luoghi di alloggio, di riunione, di soggiorno, di studio, di refezione, di svago sono assolutamente decorosi e comodi. All'ingresso c'è subito la Cappella.

Nella Casa potranno essere ospitate famiglie che desiderano trascorrere qualche giorno per recuperarsi e godersi e rifarsi, umanamente e cristianamente, dalla dispersiva vita di lavoro e di responsabilità; per gruppi organizzati con fini di formazione cristiana e di ricreazione; per riunioni di categoria; per incontri di studio e di preghiera; per giornate di dibattiti e di aggiornamento; per esercizi spirituali.

La pensione completa è di L. 9.000 giornaliere.

«Evangelizare pauperibus misit me.
Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».
(Lc. 4, 18)

Lire 200